

NEW YORK. «Per animare una festa chiamavano sempre me, avevo la battuta pronta, ero magra, elegante, poi ho cominciato a bere e a drogarmi, sono arrivata a pesare 100 chili, sono diventata paranoica, tenevo sempre le tende chiuse per paura che la gente mi vedesse, ma non mi cercava più nessuno...». La donna che racconta questa triste storia è di corporatura normale, sobria e libera dalla droga da almeno 15 anni, ma continua a testimoniare la sua discesa all'inferno davanti alle telecamere della «Recovery Network». La rete della guarigione è un canale che dedica la sua intera programmazione al pubblico degli alcolisti, dei tossicodipendenti, o semplicemente dei depressi, e dei loro figli e parenti. Dall'aprile di quest'anno, negli Usa, viene vista in 11 milioni di case.

La donna che racconta la sua storia di «redenzione» è una delle «pazienti» del programma *Full Circle*, in cui, giornalmente, si parla di alcolismo, droga, problemi dietetici, fumo, e questioni familiari. Qui è importante il gruppo, e non sono attori o comparse che parlano, ma persone che stanno attraversando una crisi o l'hanno appena risolta e pensano di poter contribuire alla guarigione degli altri.

«Testimony», invece, è un programma di mezz'ora che presenta appunto la testimonianza di una persona che ha superato la dipendenza da sostanze stupefacenti. La signora di mezza età che confessa il proprio alcolismo davanti alla telecamera lo fa in un primo piano drammatico, con un monologo apparente che invece è il sapiente montaggio di una intervista nella quale non si vede l'interlocutore. La rete intende seguire la filosofia del «cinéma vérité», ed essere il più possibile vicina alla concretezza dei suoi soggetti, ma è l'autenticità televisiva che prevale. E questa è fatta di superproduzione degli eventi, di accurato studio di qualsiasi dettaglio, controllo dei testi e degli ambienti. Il risultato è la forza persuasiva dell'iperrealità del piccolo schermo.

Nella serie *Stolen Lives* (Vite rubate), al centro sono le vite di persone che la dipendenza ha distrutto. La telecamera cattura la giornata di una bambina di 9 anni, figlia di una eroinomane, che va a scuola e gioca nel parco, apparentemente ignara del suo dramma personale. Ma l'intervista che segue, volta a mostrare gli enormi danni provocati dalla dipendenza, è scioccante. «Quando gioco dimentico i miei problemi - spiega la bambina - ma spesso mi arrabbio con me stessa, mi sento responsabile di tutto ciò che accade. Sento molto la pressione di mia madre, che vuole che mi occupi dei fratelli, che lavi i piatti...». Sembra molto matura, le dice l'intervistatore. E lei, «non sono mai stata una bambina, non ne ho avuto il tempo». Alla «Recovery Network» è in preparazione adesso un nuovo show che si chiama *Bottoms* (Il fondo), nel quale gli ospiti discutono quando, appunto, hanno toccato il fondo.

Di trasmissioni dedicate alla testimonianza e al racconto di vite devastate dalla dipendenza che affligge l'America ce ne sono a iosa su tutte le reti. Ma la «Recovery Network» non è scandalistica, ma offre vere e proprie terapie. Gli ospiti non vanno davanti alla telecamera per gridare l'uno contro l'altro, davanti a un pubblico che somiglia a quello del Colosseo. I



Enrico Giuseppe Moneta

Telefreud

Depressi o alcolisti Gli americani si curano via cavo

toni sono pacati, perché a guardare i programmi sono persone che vogliono guarire attraverso l'esempio e la testimonianza. Le intenzioni sono serie, perché il mercato è enorme. Stiamo parlando di 88 milioni di americani che sono dipendenti da sostanze chimiche o sono in relazione con qualcuno che lo è.

Ogni anno 1 milione e mezzo di questi entrano in qualche forma di terapia. 30 milioni sono figli di alcolisti. 37 soffrono di problemi dietetici. 4 milioni sono giocatori d'azzardo. E 20 milioni sono adulti che da bambini sono stati molestati. Il proprietario della «Recovery Network», Bill Moses, è un uomo d'affari intelligente, e vuole quotare in borsa la sua rete. Per farlo ha elaborato un documento che dichiara molto esplicitamente il suo progetto miliardario: entrare nelle case degli americani attraverso i mercati locali della rete via cavo e poi inserirsi nel più lucrativo mondo delle organizzazioni che si oc-

cupano di «recovery», grazie alla trovata della televisione interattiva. Dopo un accordo con l'onnipotente Microsoft di Bill Gates, Moses intende creare una relazione diretta con il suo pubblico, per vendere il maggior numero di prodotti e servizi legati alla terapia della dipendenza. È già in piedi una rete di organizzazioni, sponsorizzata dalla «Recovery Network», che include 24 gruppi, dalla National Drug Prevention League alla Child Welfare League.

La tv via cavo ha creato innumerevoli nicchie nelle quali si collocano a ritmo veloce le televisioni più curiose. Oltre alla «Recovery Network», tra le più nuove c'è il Crime Channel, la Gay Entertainment Television, l'Ecology Channel e My Pet Tv. Per ora il Crime Channel trasmette solo due ore al giorno dalla California, ma nelle intenzioni del fondatore deve essere un canale solo di programmi sul crimine. Uno degli show di punta è *Prisoner 800*, un programma in



Danilo De Marco

studio dove l'ospite riceve telefonate dal pubblico per aiutare detenuti innocenti a raccogliere le prove che li disculpino. My Pet Tv è completamente dedicata agli animali domestici, con show sui cani e gatti dei ricchi e famosi, ma anche sulla cura e l'alimentazione dei propri cani o felini. Più lento è il decollo del canale ecologico, che produce solo quattro ore di documentari alla settimana, ma la televisione Gay, che pensa di poter contare su un vasto pubblico e dai

È nato lo scorso aprile ed ha già un pubblico di undici milioni di «pazienti» Negli Usa è un successo anche economico il nuovo canale che si occupa del disagio

redditi alti, è pronta a partire in tutte le maggiori città americane il primo ottobre. Se c'è un mercato insomma, c'è anche una televisione. E la più grande nicchia di mercato, al momento, è quella degli americani che non mangiano abbastanza o mangiano troppo, consumano illimitate quantità di bevande alcoliche e droghe e sopravvivono a questi abusi per poi raccontarli in tv.

Anna Di Lello

TEATRO

Il «Giulio Cesare» secondo Morganti Partitura tragica per voce recitante

DALL'INVIATA

MONTALCINO (SI). L'auto corre. Veloce e silenziosa, quasi furtiva lungo i tornanti dolci delle colline e si lascia indietro il borgo. Frazioni di paesaggio rubate che hanno irritato i toscani. Chissà perché, poi, alla pubblicità, in fondo, basta l'immagine fuggente, suggerire altre vite, altri ritmi, mentre continua a consumare, in fretta, il suo tempo. Tanto meglio per chi rimane, allora, e ha modo di scoprire che la Toscana non è solitaria bella, ma anche cantiere d'arte. Un ribollire di spunti e fermenti, come quelli che accendono l'estate i tanti piccoli teatri della Val D'Orcia, giunta alla l'edizione del suo festival.

Spettacoli compiuti o spettacoli promessi, come fa Claudio Morganti con una sua avvincente e rimaneggiata lettura del *Giulio Cesare* di Shakespeare. «Il passo successivo alla lettura - avverte il performer nelle note di sala - non sarà la messa in

scena di *Giulio Cesare*, ma la creazione di un nuovo dramma che potremmo intitolare «Dramma di un uomo che legge». E apparendo sul palco, fidando della sola compagnia di un leggio, un piccolo tamburo e un provvidenziale bicchier d'acqua, Morganti rammenta la premessa al pubblico. Da il via al riflettore, e scosso qualche fremito nervoso, attacca a leggere.

Dopo i trascorsi di *Riccardo III*, *Amleto*, *Re Lear*, *Otello*, le «tempeste» del '96, è ancora Shakespeare a fascinarlo. Un progetto che è prima di tutto una passione, di quelle che ti entrano dentro e tanto rovistano all'interno da trasformarsi in quotidianità di pensiero, argomento di pensiero. O d'intrattenimento, come Morganti si offre di fare per gli spettatori di Montalcino. Non tanto, cioè, una semplice lettura, ma uno spartito di essenze ricavate dall'originale. Orchestrazione minima, ridotta ai personaggi principali: Bruto, Cassio, Cesare, Marcantonio e qualche voce di contorno. Tragedia all'osso: meditazione del delitto, delitto, castigo intuibile. E stop finale sul discorso di Marcantonio, perché quella è l'ultima svolta: il resto è tragedia di conseguenza.

1800 miliardi per i gadgets di «Star Wars»

NEW YORK. Sarebbe di un miliardo di dollari (quasi 1800 miliardi di lire) l'offerta che la Mattel, il più grande produttore di giocattoli americano, avrebbe fatto alla Lucasfilm in cambio dei diritti esclusivi sui gadgets, i pupazzi e i giochi che saranno ricavati dalla prossima trilogia di «Guerre stellari», il cui primo film dovrebbe arrivare nei cinema nel 1999.

I diritti sulla prima serie sono attualmente detenuti dalla Hasbro Inc. e dalla Galoob Toys Inc., rispettivamente il numero due e il numero tre dell'industria del giocattolo statunitense. La mossa della Mattel spiazza i due concorrenti, che rischiano di vedersi sfilare sotto il naso un lucroso affare. Ma la licenza che detengono congiuntamente sulla prima trilogia della saga realizzata da George Lucas scadrà il prossimo anno, e il produttore ha già fatto sapere che intende chiedere un aumento dei diritti dal 12 per cento attuale al 20 per cento ed oltre.

Lucas dovrebbe far conoscere le sue intenzioni tra qualche settimana.

Rossella Battisti

Cambia il film di Brad Pitt eroe nazista

Il regista Jean-Jacques Annaud ha modificato alcune scene del suo film «Sette anni in Tibet» interpretato da Brad Pitt dopo che il centro «Simon Wiesenthal» di Los Angeles aveva protestato perché il film è un'autobiografia di Heinrich Harrer, uno scalatore austriaco di dichiarate idee naziste. Sono stati apportati alcuni cambiamenti in fase di post-produzione che servono a mettere in rilievo l'appartenenza al partito nazista di Harrer e a distinguere le sue imprese dalla sua ideologia, evitando di farne un eroe positivo. Il film uscirà nelle sale statunitensi il prossimo 8 ottobre.

IL COMPLEANNO

Compie oggi sessant'anni l'autore di «Maria's Lover» e «Il proiezionista»

Konchalovsky, il regista che scelse Hollywood

Al cineasta fra i più amati e odiati del cinema russo, il festival di Mosca ha dedicato una retrospettiva alla riscoperta dei suoi lavori.

Andrej Konchalovsky compie sessant'anni. E alla sua carriera di cineasta il festival del cinema di Mosca, appena concluso, ha dedicato il «San Giorgio d'oro». Un importante riconoscimento per un regista tra i più odiati e i più amati del cinema russo. A Konchalovsky, fratello maggiore di Nikita Michalov, il festival moscovita ha pure dedicato una completa retrospettiva che ha accompagnato gli spettatori alla riscoperta dei suoi lavori, spesso dimenticati anche dai palinsesti televisivi. Quelli girati in Russia negli anni Sessanta-Settanta, ma anche quelli realizzati nel corso del suo lungo soggiorno hollywoodiano, tra i quali alcuni inediti.

Un premio, dunque, per celebrare una carriera fatta di tanti film (16 per l'esattezza) e di tante difficoltà. Anche se nella sua famiglia Andrej ha sempre respirato «cultura». Suo padre Sergej Michalkov, scrittore, drammaturgo, poeta e tra l'altro autore dell'inno sovietico

co e sua madre Natalja Konchalovskaja hanno favorito la formazione e gli interessi dei fratelli Andrej e Nikita.

Andrej tiene a battesimo nel cinema il fratello Nikita, reclutando ancora giovanissimo come attore nei suoi film: nel *Nido dei nobili*, del '69; *Zio Vania*, del '70; lo splendido *Siberiade*, del '79, l'ultimo film girato in Unione Sovietica, prima del volontario esilio americano. Andrej diventa così «l'enfant prodige» della famiglia. Aveva cominciato frequentando l'ambiente della musica, poi si era lanciato nel cinema iscrivendosi al Vgik, la scuola di cinema di Mosca.

Là, era divenuto grande amico di Andrej Tarkovskij, con il quale condivideva sogni, difficoltà e lavoro (tra l'altro, Konchalovsky collaborò alla sceneggiatura di *Andrej Rubljov*, sommo capolavoro di Tarkovskij).

Quando Andrej - che tutti, parenti e amici, chiamano An-



Il regista Andrej Konchalovsky

dron, con l'accento sulla «o» - va all'estero, sceglie prima la Francia, poi l'America. «La Francia è il primo paese dove mi sono rifugiato - racconta -. Parlavo francese, una mia bisnonna era francese, e tutti gli aristocratici russi hanno sempre avuto un debole per il paese patria dei diritti dell'uomo. Andai via dall'Urss senza diventare «ufficialmente» un dissidente. Volevo semplicemente far cinema in Francia.

Ma lì, mi presero per un agente del Kgb, e non riuscii mai a trovare i soldi per finanziare un film. Andai così negli Usa. Dove sono rimasto disoccupato tre anni prima di avere la possibilità di girare un cortometraggio. A 42 anni, io che ero stato professore, tornavo studente. Ero felice...».

Gli anni americani furono fertili: sei film, a partire da *Maria's Lover*, passando per *Runaway Train* e *Shy People* per arrivare fi-

no a *Tango e Cash*, con Stallone. Poi, mentre Andron era in America, iniziò la perestrojka di Gorbaciov, che certo permise il ritorno in patria, a lui e a molti altri. Il primo film della seconda «carriera russa» di Konchalovsky fu *Il proiezionista*, che sulla carta si annunciava come un grande successo e che invece si rivelò un flop in tutto il mondo, Russia compresa. Eppure, per Konchalovsky questo film fu l'occasione per raccontare una delle storie più forti di questo secolo, l'amore di un paese per il grande dittatore: Stalin. «Pensavo di creare qualcosa di mai visto: perché il popolo amava il tiranno».

Comunque, al di là del cinema, il suo più grande desiderio era quello di tornare a vivere a Mosca: «Tornare non è stata una scelta facile - dice -. Erano passati troppi anni, c'era davanti a me un enorme divario tra la Russia che avevo lasciato e quel-

la che avrei trovato, ma questo mi sembrava stimolante». Le difficoltà non sono mancate: Konchalovsky realizza solo due film in sei anni, raccogliendo un'infinità di critiche dagli intellettuali e dai semplici spettatori che anni prima lo avevano tanto amato. Viene accusato di fare film per l'Occidente. Viene considerato un regista che ha «tradito», che ha scelto l'America, il cinema hollywoodiano. Forse è a causa di questa incomprensione, che Konchalovsky ha accettato la proposta degli americani per girare *l'Odissea*, per la rete tv Nbc: già andata in onda in America, e presentata in anteprima europea a Mosca nell'ambito della retrospettiva a lui dedicata. Ma ora sta preparando almeno due film sulla carta interessanti: *Moscow Chill*, sulla mafia russa, e *La voie royale*, un film da girare in Asia.

Rino Sciarretta